



Rassegna Stampa

Napoli, mercoledì 3 febbraio 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco

Ida Palisi - Maria Nocerino

Info: ufficio.stampa@gescosociale.it 081 7872037 int. 206/240

Ai Quartieri Spagnoli per un basso di 20 metri quadrati ci vogliono 500 euro, a Pianura 300. Apre uno sportello di intermediazione



PIANURA
Immigrato in una casa di
Pianura. Sotto
extracomunitari al lavoro

Dramma-casa, Napoli maglia nera

Fitti alti, immobili degradati: emergenza per il 53% di extracomunitari

TIZIANA COZZI

CINQUECENTO euro per un basso di 20 metri quadrati ai Quartieri Spagnoli o alla Sanità, da dividere in tre per dimezzare le spese. Trecento per abitare a Pianura, nelle ex stalle dove una volta stazionavano i cavalli e che oggi sono affittate soltanto agli immigrati. Case che, a vederle da vicino, corrispondono molto poco ai criteri del vivere civile. A partire dai costi degli affitti. Altissimi. Superiori del 40 per cento rispetto ai prezzi delle case abitate dai napoletani. Va a Napoli la maglia nera per il disagio abitativo degli extracomunitari.

Su circa 200 mila residenti nella regione, 89 mila vivono in condizioni difficili, il 53 per cento del totale (dati aggiornati a settem-

bre 2009). Ma la maggioranza dei disagiati si trova soprattutto a Napoli, il resto a Caserta e Salerno. Secondo una ricerca dell'associazione Caracoles, che a Napoli ha aperto uno sportello gratuito di intermediazione immobiliare proprio per gli immigrati (vico Tutti i Santi nei pressi di corso Garibaldi, riceve ogni mattina dal lunedì al venerdì), è qui che si trovano i casi più problematici. «Ci sono situazioni ai limiti dell'ordine pubblico - spiega Tania Castellaccio, coordinatrice dello sportello e del progetto di assistenza immobiliare "Abitare i diritti", assieme alla cooperativa Dedalus - a Napoli est sono numerosi i rumeni che vivono in baracche, senz'acqua, esposti al freddo e senza nessuna tutela. Ci sono alcuni

che occupano abusivamente palazzi pericolanti nel centro di Napoli. Senza contare che a Ponticelli ai Bipiani, nei container di amianto vivono ancora diverse famiglie di albanesi».

Il problema-casa non colpisce soltanto gli immigrati più poveri costretti a vivere nelle baracche. Rende la vita difficile anche a chi lavora, paga le tasse ma deve affrontare un mercato degli affitti inaccessibile. Dove i proprietari arrivano a chiedere anche 6 mensilità anticipate. Una somma impossibile per chi viene pagato a giornata. Richieste che li inducono spesso a cercare aiuto. «In molti chiedono prestiti - continua Castellaccio - e la Banca Etica, che lavora in collaborazione con noi, glieli concede senza interessi». Soldi usati

per rifare l'impianto elettrico dell'appartamento di cui non riescono ad avere l'idoneità. Oppure utilizzati per comprare finte dichiarazioni di ospitalità, quando devono rinnovare il permesso di soggiorno.

La maggioranza dei proprietari, infatti, non è disposta a fare regolare contratto agli inquilini migranti, anche se si tratta di regolari. Una pratica consolidata, quella del mercato nero dei fitti. Che sarà affrontata in un seminario mercoledì prossimo alle 10, alla Camera di Commercio di Napoli, organizzata dall'associazione Caracoles, a cui interverrà, tra gli altri, Walter Reggiani del Cnel, esperto delle politiche abitative degli immigrati.

Il progetto

Progetto Baobab Abitazione, lavoro e tutela legale per 3 immigrati

ANNA LAURA DE ROSA

«SOGNAVO Napoli e Maradona quando sono partito dalla Nigeria. Ho trovato sfruttamento e discriminazione». Justice, 19 anni, è uno dei tre immigrati selezionati dalla cooperativa Dedalus per "Baobab", progetto sperimentale per l'accoglienza e l'inserimento sociale dei neo-maggiorrenni stranieri presenti in città.

Avviata per la prima volta in Campania — grazie a 40 mila euro investiti dalla fondazione Charle Magne di Roma — l'iniziativa dà a tre extracomunitari una casa, orientamento al lavoro e tutela legale. Requisito fondamentale: essere stati assistiti fino a 18 anni dal Comune.

«Il progetto colma un vuoto della normativa nazionale — dice Glauco Iermano, coordinatore dell'area minori della Dedalus — I minori non accompagnati perdono spesso il diritto a casa e tutela una volta maggiorenni». I diciannovenni si emozionano nell'appartamento di via Santa Maria del Pianto. Dovranno gestirlo autonomamente, utilizzando per le spese quotidiane una borsa di cittadinanza, oltre ai soldi guadagnati. «Vivo finalmente in una casa — spiega Mukail che, arrivato due anni fa dal Burkina Faso, lavora come meccanico al Vomero — Le difficoltà da superare sono tante: i soldi non bastano, la gente sugli autobus ci evita, i ragazzi sul motorino ci colpiscono mentre passano». Mukail per ora è l'unico ad avere un lavoro. Justice gioca a calcio senza essere retribuito e segue un corso di italiano. Rami, invece, è arrivato dalla Tunisia per ricongiungersi alla famiglia, da dove è scappato per diventare un operatore alla pari. «Per loro cerchiamo un lavoro regolare», dice Iermano. «La mancanza di fondi per ora non ci consente di dare un alloggio sociale a tutti gli stranieri in difficoltà nella regione».

L'iniziativa



Nasce l'Associazione lavoratori stranieri

A NAPOLI la prima associazione di lavoratori immigrati. Presso la sede Mcl (Movimento cristiano lavoratori) di Napoli nasce l'Als (Associazione lavoratori stranieri), presidente Gina Marasigan, presidente provinciale del Movimento cristiano lavoratori, Michele Cutolo ed Enrico Lucci, presidente della commissione trasparenza al Comune di Napoli.

«L'immigrazione in Italia — dicono al Movimento cristiano lavoratori di Napoli

— ha cominciato a raggiungere dimensioni significative. Napoli e Caserta sono esempi di realtà multietniche. Secondo i dati Istat il flusso di stranieri è pari al 6,5 per cento della popolazione. Le condizioni di lavoro sono solo in apparenza regolari, ma molto spesso gli immigrati sono costretti a vivere e lavorare in condizioni disumane. Alloggiano in baracche fatiscenti o in case abbandonate senza le minime norme igienico sanitarie».

Sanità, blitz negli ospedali campani

Si allarga l'inchiesta sulle forniture mediche: coinvolte 4 ditte

IRENE DE ARCANGELIS

NON solo gli ospedali di Napoli. E non soltanto quelli della provincia. Nel giro di ventiquattro ore si allarga a macchia d'olio e coinvolge tutta la regione Campania l'inchiesta sulle forniture ospedaliere sospette. Indaga il nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza del comando provinciale. Prodotti ospedalieri di qualità — dai sondini alle siringhe monouso — forniti da ditte favorite, secondo l'ipotesi formulata dalla sezione reati contro la Pubblica amministrazione della Procura della Repubblica diretta dall'aggiunto Francesco Greco. Quattro — di cui due con lo stesso proprietario a Napoli, una a Torino, la quarta ad Arezzo — che si sarebbero garantite le forniture in cambio (ma è ancora tutto da dimostrare) di regali, "cortesie", assunzioni, viaggi.

Inchiesta che appena lunedì

ha coinvolto quattro ospedali cittadini (Vecchio Pellegrini, San Giovanni Bosco, Incurabili e Loreto Crispi, oltre agli uffici della Asl Napoli Uno). In tal senso il commissario della Asl Napoli Uno Centro informa con una nota che verranno attivate verifiche interne parallele all'inchiesta giudiziaria. Inchiesta che ieri ha abbracciato tutte le province campane. Gli investigatori delle Fiamme gialle, infatti, coordinati dal pm Graziella Arlomedea, hanno notificato la richiesta di esibizione di atti ad altre strutture sanitarie pubbliche. Ventisei richieste a più uffici di un lungo elenco di presidi e direzioni sanitarie. A Napoli e provincia: Loreto Mare, San Paolo, San Gennaro, Ascalesi, Cardarelli, Santobono-Pausilipon, San Leonardo (Castellammare di Stabia). Dunque, in pratica, tutti gli ospedali cittadini. Nella regione, inoltre: ospedale Moscati (Avellino); Rummo (Benevento); Sant'Anna e San Seba-

stiano (Caserta). E a Salerno: San Giovanni di Dio e Ruggid'Aragona, ospedale da Procida, presidio Salerno Uno a Nocera e a Pagani; ospedale di Cava de' Tirreni, ospedale di Scafati, Salerno Due di Battipaglia, Salerno Tre di Vallo della Lucania.

Dunque indagine a tappeto sempre sui prodotti medicali, forniti da quattro ditte tra cui le napoletane Scognamiglio sas e Medicom, scelte dai primari degli ospedali con il criterio dell'atto di esclusività, evitando così la strada della gara d'appalto. Perché, si chiedono gli inquirenti. C'è stato il regalo o scambidi favori? Nel caso della richiesta di acquisizione degli atti di ieri non ci sono invece indagati. La Guardia di Finanza sta completando infatti una indagine conoscitiva per ravvisare eventuali reati. Diverso il caso Napoli, lunedì con la notifica degli avvisi di garanzia tra gli altri ai primari del Vecchio Pellegrini (Antonio Palmieri Macarone), San Giovanni Bosco

(Ottorino Esposito), Incurabili (Silvio De Querquis) e Loreto Crispi (Carlo Iazzetta). L'accusa ipotizza l'associazione finalizzata alla truffa e alla turbativa d'asta, la corruzione. Tutto da dimostrare, naturalmente. E per questo motivo durante le perquisizioni è stato sequestrato, sia negli uffici della Asl Napoli Uno, sia in casa e negli uffici degli indagati, materiale ancora da analizzare. Per esempio i computer di lavoro e personali dei professionisti che andranno sottoposti a perizia in cerca di carteggi e contatti tra le parti. Durante le perquisizioni sono stati anche trovati prodotti medicali scaduti. Nel caso delle altre province l'indagine è più che altro conoscitiva. Andranno studiati quegli atti richiesti a proposito delle forniture che, altrove oltre che a Napoli, ricondurrebbero alle stesse ditte fornitrici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BANDO CONTESTATO 'Work experience' per operatori sanitari, riaperte le iscrizioni



NAPOLI (alma) - "Dopo la vibrata protesta per le anomalie procedurali relative all'avviso pubblico per operatori socio sanitari con il quale si dà la possibilità di accedere al programma di 'Work Experience', è stata riavviata sul sito della Regione Campania la registrazione delle domande". E' quanto affermato in una nota da **Ciro Varriale** (nella foto) consigliere comunale dell'Udeur. Mentre l'associazione disabili annuncia di aver presentato un esposto alla procura di Napoli. Il programma Work Experience finanziato con fondi strutturali europei, prevede l'assegnazione di un contri-

buto mensile di cinquecento euro per un anno ai vincitori dell'avviso pubblico. "Sul sito della Regione - spiega l'esponente del Campanile - la registrazione delle domande è avvenuta prima della pubblicazione sul Birc dell'avviso pubblico la cui scadenza sarebbe dovuta ricadere dopo trenta giorni. Ebbene la procedura non è stata rispettata e sul sito della Regione le domande venivano rifiutate appena pubblicato il bando sul Birc, escludendo dalla partecipazione un numero notevole di possibili candidati, eccetto quelli a cui era stata data probabilmente l'informazione. Si è trattato - conclude Varriale - di un comportamento irresponsabile a fini scopertamente elettorali, con il rischio addirittura di far annullare il finanziamento. Non ci sono parole è una vergogna". Gli fa eco **Giovanni Bembo**, presidente del Coordinamento regionale handicappati: "Che senso ha un avviso pubblico quando le domande sono già state recepite prima della pubblicazione". "Per questaennesima beffa ai danni di 27 mila operatori socio sanitari della Campania - aggiunge - abbiamo presentato alla Procura una denuncia per truffa e abuso d'ufficio contro il presidente della Giunta **Antonio Bassolino**, l'assessore alla Formazione **Corrado Gabriele** e il dirigente regionale **Antonio Poziello**, estensore del bando".

SOLLECITATA LA REGIONE A SBLOCCARE NOVE MILIONI DI EURO

Case famiglia, gli operatori incontrano sindaco e assessore

NAPOLI (*f.pironcini*) - La questione degli operatori sociali delle case famiglia è ritornata a portare scompiglio nell'Amministrazione. Ieri una delegazione di operatori che da venti mesi non ricevono alcun tipo di sussidio dal Comune, è stata ricevuta dal sindaco, **Rosa Russo Iervolino**, per cercare di trovare una giusta soluzione al problema. *"Ancora una volta - spiega Anna Schettino, gestore di due case famiglia - nessuno ci ha saputo dare soluzioni"*. Nel corso dell'incontro, caratterizzato da un'atmosfera particolarmente tesa, la proposta dell'assessore alle politiche sociali, **Giulio Riccio**, è stata quella di sollecitare la Regione Campania allo sblocco di nove milioni di euro, su un monte di venticinque milioni, e darne soli due milioni alle case famiglia. *"Solo se la Regione mette in atto provvedimenti burocratici e amministrativi - commenta Riccio - la questione può definirsi conclusa"*. Purtroppo, nel corso di questi mesi le case famiglia si sono indebitate con le banche, e i due milioni di euro coprirebbero unicamente gli interessi bancari fin ora maturati sui prestiti ottenuti. Durante i venti

mesi i volontari oltre a preparare loro stessi i pasti per giovani delle strutture, si sono autotassati per cercare di supplire alle mancanze amministrative. A rischio ci sono i posti di lavoro di 1500 educatori e 500 giovani che verrebbero messi in strada. *"I nostri servizi - spiega Schettino - hanno un livello sociale essenziale e, quindi, sono indispensabile per le migliaia di giovani a rischio della nostra città"*. A termine dell'incontro, il consigliere del Pdl **Luciano Schifone** ha evidenziato che l'unica proposta emersa è stata quella di sollecitare ancora una volta lo sblocco di 9 milioni di euro, di cui però, solo due andranno alle case famiglia. Schifone ha dunque sollecitato una *"soluzione di lungo termine, che permetta a queste strutture di poter programmare le proprie attività e nell'impossibilità di sostenere questi minori che vengono allontanati dalle famiglie di origine a causa del disagio, per poi ritrovarsi nelle medesime condizioni in una casa famiglia"*. *"La posizione del Comune - ha concluso Schifone - è assolutamente insoddisfacente e inadeguata rispetto alla gravità della situazione"*.



L'iniziativa Martedì prossimo lo spettacolo per le popolazioni terremotate. L'incasso andrà all'Unicef

Napoli-Haiti, insieme al San Carlo

Sul palcoscenico gli allievi della scuola di danza e il coro di voci bianche

Paola Perez

Il corpo e la voce dei bambini di Napoli per dispezzare il sorriso dei bambini di Haiti, imprigionato dalle macerie delle case, delle scuole, degli ospedali. A un settimana dall'evento al San Carlo, quando saliranno sul palco duecento giovanissimi ballerini e coristi, la macchina della solidarietà si è già messa in moto. L'obiettivo è fare il tutto esaurito, 1400 posti a prezzo unico di 25 euro, 35 mila euro d'incasso da consegnare all'Unicef per gli interventi di sostegno nell'isola devastata dal terremoto. Ottantuno biglietti venduti nel primo giorno di lancio dell'iniziativa: un buon inizio, ma è soltanto l'inizio. Mentre si moltiplicano le adesioni di intellettuali e artisti, gli organizzatori - Comune e San Carlo - chiamano a raccolta la città dal grande cuore.

L'appuntamento è fissato per martedì 9 febbraio, ore 19.30. Sulla scena gli allievi della scuola di ballo diretta da Anna Razzi e i cantanti del coro di voci bianche diretto da Stefania Rinaldi, età compresa tra i sei e i quindici anni, talento da vendere e voglia di esserci per aiutare i loro coetanei meno fortunati. Gli spettatori avranno un posto in platea o sul palco, in base alle disponibilità, ma sarà comunque un posto assegnato e remunerato. I biglietti si possono acquistare al botteghino del teatro (aperto dal lunedì al sabato dalle 10 alle 19.30, la domenica dalle 10 alle 15.30) oppure on line, collegandosi al sito www.teatrosancarlo.it. Ed è proprio sulla rete che è partita la grande mobilitazione, attraverso il gruppo di fedelissimi del Massimo che ha aperto uno spazio su Facebook raccogliendo 14 mila iscritti in appena sette giorni.

Ieri, a Palazzo San Giacomo, riunione operativa per fare il punto sull'iniziativa e predisporre tutti gli strumenti utili per calamitare nuove adesioni. «Abbiamo

deciso di scendere in campo con la massima istituzione culturale della città - spiega Valeria Valente, assessore al turismo e ai grandi eventi - per far sentire la presenza di Napoli al fianco delle popolazioni martoriate dal sisma, e in particolare al fianco dei bambini. E siamo sicuri che Napoli saprà rispondere all'appello». «Questo momento di solidarietà - aggiunge Rosanna Purchia, direttore operativo del San Carlo - sarà anche l'occasione per aprire il Massimo a un pubblico più ampio. Serata a prezzo accessibile, programma "facile" e non per addetti ai lavori, scenario reso ancora più suggestivo dai lavori di restauro. Il fine benefico resta in primo piano, ma non ci dispiacerebbe approfittare dell'evento per ospitare nel tempio della musica chi non ha mai avuto l'opportunità di metterci piede».

Sul palcoscenico saliranno per primi i ballerini, che si esibiranno nel «Teatrino di Mangiafuoco». Poi il coro di voci bianche, tra arie celebri e fantasie di opere liriche. In repertorio Mozart (Ave verum, Il flauto magico), Verdi (Nabucco), Bizet (Carmen), Britten (A ceremony of carols); brano di chiusura «Nessun dorma», dalla Turandot di Puccini, per lanciare sulla parola «Vincerò» un segnale di speranza alle popolazioni afflitte dal terremoto.

Venticinque euro un biglietto per il San Carlo. La catena di solidarietà, però, non può e non deve fermarsi qui. Esauriti i posti disponibili, restano infatti aperte le porte del contributo libero. Durante la serata in teatro ci saranno postazioni dell'Unicef pronte a ricevere altre donazioni. Ed è sempre possibile aderire alla raccolta fondi promossa dal comitato regionale (presidente Margherita Dini Ciacci) con un versamento sul conto corrente postale 754.000 (causale: Emergenza Haiti) oppure sul conto corrente bancario 27/3549 intestato Unicef Campania presso il Banco di Napoli, agenzia 34, codice Iban IT02 U 01010 03434 000027 003549.



Le adesioni
In vendita
1400 biglietti
Posto unico
25 euro
Record
di contatti
su Facebook

MARTEDÌ AL TEATRO SAN CARLO LA SERATA DI BENEFICENZA PER LE VITTIME DEL TERREMOTO

Haiti chiama Napoli, solidarietà sul palco



I bambini della scuola di ballo
 e il coro delle voci bianche
 del Teatro di San Carlo

INSIEME PER HAITI

serata di beneficenza

Costo biglietto €25,00
 posto unico numerato
 L'incasso della serata sarà
 interamente devoluto alla campagna
 EMERGENZA HAITI dell'UNICEF

UNICEF



NAPOLI. Luca Ronconi, Raffaele La Capria, Roberto Bolle, Enzo Avitabile, Patrizio Rispo, Cristina Donadio, Rosaria De Cicco, Sal Da Vinci e Paolo Coletta sono solo alcuni dei tanti testimonial che aderiscono alla serata di beneficenza per i bambini di Haiti, in programma al teatro San Carlo martedì prossimo con inizio dalle ore 19.30.

L'iniziativa, intitolata "Insieme per Haiti", è promossa dal Comune di Napoli e dal Massimo partenopeo a sostegno della missione "Emergenza Haiti" attivata dall'Unicef attraverso la quale si intende portare la solidarietà di Napoli a questo popolo, colpito da un terremoto devastante che ha lasciato migliaia di bimbi orfani e disperati. I bambini per i bambini.

Con dolcezza e speranza tutti i bambini del teatro San Carlo faranno volare la loro voce e i loro gesti verso Haiti. I giovanissimi della scuola di danza del Massimo partenopeo, diretta da Anna Razzi, si esibiranno in una scena tratta dal balletto "Pinocchio": quella che mostra ansie, paure, e voglia di combattere ne "Il teatrino di Mangiafuoco".

Quindi, la scena passerà ai piccoli del Coro di Voci Bianche del teatro San Carlo, diretto da Stefania Rinaldi, che mescoleranno - con le loro delicate e angeliche voci - brani musicali diversi tra loro, ma tutti riconducibili più grandi e famosi autori del repertorio sinfonico e operistico.

A cominciare da Mozart con "Ave verum"; quindi "Cerimony of Carols" dell'inglese Benjamin Britten, un autore che all'infanzia dedicò molte composizioni. A seguire un brano corale tratto da uno dei più celebri capolavori della storia dell'opera, "Il flauto magico" di Mozart, per poi approdare al mitico, nostalgico e affascinante "Va pensiero" (uno dei cori più famosi al mondo e certo anche un pensiero che si vuole mandare ad Haiti) tratto dal "Nabucco" di Giuseppe Verdi.

Poi la Spagna del francese Georges Bizet con una allegra fantasia tratta dall'opera "Carmen". Si chiude con un brano che è stato il "cavallo di battaglia" di Luciano Pavarotti, "Nessun dorma", tratto dalla "Turandot" di Giacomo Puccini; un brano scelto, a chiusura, per quel suo ripetere "Vincerò... vincerò", che in questa

serata diventa certezza, oltre la speranza, nei confronti di tutti i bambini di Haiti. Per tutta Haiti. Per la loro vittoria per la vita. Il ricavato dalla vendita dei biglietti, posto unico 25 euro, sarà interamente devoluto all'Unicef per la campagna "Emergenza Haiti".

La biglietteria del teatro San Carlo è aperta dal lunedì al sabato dalle ore 10 alle ore 19.30 mentre domenica sarà aperta dalle ore 10 alle ore 15.30.

Montevergine

Nonostante neve e gelo erano in quattromila al santuario benedettino in Irpinia

Luxuria con gay e transgender alla festa della Candelora



Luxuria a Montevergine. Un video su napoli.repubblica.it

**BENIAMINO DANIELE
BRUNELLA RISPOLI**

DA MOLTISSIMO tempo la comunità omosessuale la considera la sua protettrice. E ogni 2 febbraio, giorno della Candelora, una festosa processione di transessuali, gay e lesbiche le rende omaggio con canti, balli e preghiere. È la Madonna di Montevergine, celebrata nel santuario arroccato sul monte Partenio.

Ma quest'anno la *iuta dei femminielli* da Mamma Schiavona, così chiamata per il colore scuro della carnagione, è più sentita che mai. Tra i partecipanti brucia ancora il ricordo dei numerosi episodi di omofobia dei mesi scorsi. «Basta con il luogo comune della Campania regione della tolleranza» ha detto Carlo Cremona, presidente dell'associazione I Ken — «Le ripetute aggressioni dimostrano il contrario». Quasi in cinquemila si sono arrampicati fino alla chiesa di Mamma Schiavona, sfidando il freddo e la neve ed esibendosi in danze al ritmo di nacchere e tammore. Poi hanno partecipato alla Messa, pregando e ringraziando la Madonna.

Secondo la tradizione, fu pro-

prio la Madonna a salvare due giovani omosessuali che a causa del loro amore furono condannati a morte e legati a un albero alle porte della città. A liberarli fu un raggio di sole inviato dalla Vergine che riscaldò i due amanti e ne sciolse le catene. Da allora, la Madonna è la protettrice dei *femminielli* e il 2 febbraio diventa l'occasione per confrontarsi su temi come la tolleranza e i diritti civili. «Non chiediamo nulla di impossibile — ha aggiunto Cremona — Solo di poter essere uguali agli altri». Tra i banchi della chiesa di Montevergine, presente come ogni anno, l'ex parlamentare di Rifondazione comunista Vladimir Luxuria. «È un modo per ritrovarsi e stare insieme — ha detto Luxuria — La processione dei *femminielli* serve per ribadire che tutti hanno diritto alla fede, perché la Madonna non bada all'involucro, ma guarda nel cuore di ognuno. Cosa ha chiesto Luxuria a Mamma Schiavona? «Di transessuali si è parlato molto nell'ultimo periodo — ha ricordato — ma nel modo sbagliato. Siamo persone che hanno diritto a essere accettate». Video su napoli.repubblica.it

Dopo 14 anni dalla strage del quadrivio l'assessore comunale alla Memoria storica Diego Guida accoglie la proposta dei cittadini

Secondigliano, sì alla giornata della memoria



NAPOLI (Claudia Procentese) - Una data, un ricordo. E' l'unica cosa che resta di quel 23 gennaio di 14 anni fa. Tutto è stato inghiottito da quella voragine che fagocitò case ed abitanti della periferia nord. Ora arriva la proposta di dedicare una giornata in memoria di quegli otto uomini, quelle due donne e quella bambina di appena 12 anni, vittime del caso e della negligenza. Erano le 16,20 quando un'esplosione di gas seguita da un incendio tuonò nell'aria di Secondigliano. Il gas fuoriuscì dalle tubature che si sarebbero spezzate a causa dell'improvviso crollo della volta del tunnel da quattro anni in costruzione e che prevedeva l'unificazione nel sottosuolo dell'asse mediano tra Miano e la rotonda di Arzano. Morirono, tra l'altro, cinque dei sette operai della ditta che eseguiva i lavori. Altri tre uomini furono inghiottiti dal rogo con le loro auto. Disastro forse prevedibile, dal momento che paradossalmente l'ultima denuncia era stata fatta appena un'ora prima della tragedia, dal titolare del bar California in parte

crollato nella frana. Dopo quattordici anni il progetto, promosso da **Ciro Signoriello**, vice capogruppo del Pdl al Consiglio comunale, che è stato subito accolto dall'assessore comunale alla Memoria storica, al Decoro e all'Arredo urbano **Diego Guida**. Il rappresentante di Palazzo San Giacomo si è fatto promotore di un tavolo di concertazione tra i diversi soggetti politici che hanno le varie deleghe di competenza e di una delibera da portare in Giunta. *"Così come per legge di Stato esiste una giornata che ricorda le vittime della Shoah e quelle delle foibe, - spiega Guida - dovrebbe esserci un momento per ricordare le nostre vittime. A Secondigliano si è consumata un'immense tragedia sotto il profilo di vite umane e di interventi statici e logistici che sono ancora in atto"*. Il riferimento è al degrado in cui versa ora la zona. A distanza di oltre un decennio solo un'edicola al centro del quadrivio rievoca una tragedia che ha segnato un'intera collettività. Attraversare l'incrocio

che divide Scampia da Secondigliano significa toccare il nervo scoperto dello 'scandalo'. Ai semafori si trattengono alcuni extracomunitari di colore che vendono fazzolettini, incuriositi da chi si affaccia sul terreno incolto ed abbandonato che si trova alle loro spalle. Non sanno che lì un tempo c'era la palazzina crollata nello scoppio. Dall'altra parte della piazza un murales, fioriere e due panchine. Ma nessuno le frequenta. Il silenzio indugia nello spazio della memoria. I tossici vanno a bucarsi tra rovine e sterpaglie. Le tracce del loro passaggio sono tutte in quel tappeto di siringhe confuso con l'immondizia. Talvolta, li trovi sul marciapiede che si aggirano in crisi di astinenza. Un'umanità disperata che occupa un edificio per metà demolito a pochi metri di distanza, lungo via Limitone d'Arzano. Un labirinto senza cunicoli, dove le mura semidistrutte non separano la miseria multi-etnica che lo abita. Una periferia che attende ancora l'ora del riscatto e della verità.

Il concorso

Da ieri è sulla Gazzetta ufficiale il bando per 534 posti al Comune, per partecipare 15 euro

Comune, già 1000 domande

UNA selezione in cinque fasi affidata al Foromez e mille domande arrivate in poche ore. Da ieri è pubblicato sulla Gazzetta ufficiale il concorso del Comune di Napoli per 534 posti con il termine per le domande fissato il 15 marzo: 20 istruttori amministrativi, tre istruttori direttivi, 60 ragionieri, 25 istruttori economico-finanziari, 23 funzionari economico-finanziari, 25 ingegneri, 25 architetti, 18 informatici, 165 assistenti sociali e 170 vigili urbani.

Una selezione in cinque fasi. Una preselezione in un test per la verifica delle attitudini all'apprendimento. Una seconda fase in tre prove per l'ammissione alla



Palazzo San Giacomo

prova orale: una prova su diritto amministrativo e costituzionale, riforma della pubblica amministrazione e profilo professionale per il quale si concorre; una secon-

da prova su tecnologie informatiche e comunicazione; una terza prova sulla conoscenza di una lingua tra inglese, francese, tedesco e spagnolo. Una terza fase orale e quindi una graduatoria provvisoria. Seguirà una quarta fase formativa. I vincitori saranno assegnati al Comune con 700 ore tra attività frontali e stage nell'arco dei 6 mesi di assunzione in prova con contratto part time. Infine la valutazione definitiva. Concorso a cui è possibile partecipare (15 euro) esclusivamente via Internet. La domanda va compilata nel modulo sul sito <http://ripam.foromez.it>.

(o. l.)

IL BANDO **DOMANDE ENTRO IL 15 MARZO. PRIME POLEMICHE: TROPPI PUNTI AGLI ORALI**

Comune, via al concorso per 534 posti

Scade il 15 marzo il termine per partecipare al concorso del Comune di Napoli per l'assunzione di 534 nuovi dipendenti, pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale. Un percorso a ostacolo iper tecnologico: l'intera procedura è affidata alla Commissione Interministeriale per l'attuazione del progetto Ripam e comprenderà una fase preselettiva, una selettiva, un periodo di formazione a cui seguirà una prova finale. La responsabilità della selezione e della formazione è invece del Formez, che gestirà dunque la ricerca dei diversi profili professionali. Un'opportunità da non perdere per tantissimi giovani: verranno assunti, ad esempio, 170 vigili urbani e quasi altrettanti assistenti sociali, insieme a tecnici, ragionieri, amministrativi, architetti e informatici. Ben 534 i posti disponibili nel piano triennale di assunzioni: i primi 200 dovrebbero entrare nel 2010, gli altri nella primavera 2011. Ma prima c'è da affrontare il corso-concorso Ripam, e non sarà una passeggiata. Al passo coi tempi, la procedura di iscrizione per partecipare alle prove è interamente online: bisogna fare un versamento da 15 euro e poi compilare la domanda sul sito formez.ripam.it. Anche la pubblicizzazione dell'attesissima opportunità corre sulla rete: il Comune, oltre la pubblicazione sulla Gazzetta, ha affidato la divulgazione della notizia al suo sito internet e al suo profilo twitter. Su internet anche la possibilità di prepararsi al concorso, con migliaia di test e prove per esercitarsi. Una volta registrati si potrà partecipare alla prima prova preselettiva, la cui data e il luogo verranno comunicati dopo il 30 marzo. Al primo step i partecipanti saranno chiamati a rispondere a domande a risposta multipla per la verifica delle capacità di apprendimento di carattere logico-matematico e critico-verbale, utilizzando i "test on-line" disponibili sul sito del Progetto Ripam. Superato questo scoglio, ci sono le tre prove scritte, tutte a risposta multipla: la prima per la verifica delle conoscenze di diritto amministrativo e costituzionale, alla riforma della pubblica amministrazione e alle competenze specialistiche del profilo per il quale si concorre, la seconda su informatica e comunicazione, la terza sulla conoscenza di una lingua straniera. Dopo c'è l'orale sulle materie della prima prova scritta. Al termine viene stilata la graduatoria complessiva: massimo 30 punti per la prima, dieci per la seconda e la terza prova scritta, e 30 per la prova orale. Chi ha già lavorato per il Comune ha diritto a massimo due punti in più. I vincitori si sottoporranno a un periodo di prova di 6 mesi, durante il quale lavoreranno part-time presso l'amministrazione e contemporaneamente seguiranno i corsi di formazione organizzati dal Formez. Insomma, un vero e proprio percorso a ostacoli sul quale si aprono diversi dubbi: innanzitutto l'affidamento delle procedure al Formez, che come ricorda il consigliere Salvatore Varriale è "legato a doppio filo al centrosinistra". Poi la suddivisione dei punteggi: ben 30 punti su ottanta sono assegnati in base al risultato della prova orale, nella quale potrebbe pesare la discrezionalità dei commissari. Poco per gridare agli imbrogli? Sta di fatto che in genere nei concorsi pubblici le prove, scritte e orali, hanno tutte lo stesso valore, così da rendere più equilibrato il risultato finale.

Antonella Scutiero

NUOVA LEGGE INIZIATIVA PREELETTORALE PROMOSSA DALLA CONSULTA CAMPANA FEMMINILE. PRESIDUTA DA MAIETTA

Donne in Consiglio, un Osservatorio

di Mariavittoria Mancini

NAPOLI. Donne, fortissimamente donne. In concomitanza dell'inizio della campagna elettorale per le Regionali, ieri nella sala della Loggia al Maschio Angioino, si sono inaugurati i lavori dell'"Osservatorio per il rispetto della Nuova Legge Elettorale in Campania". Una legge, quella del 27 marzo 2009, che fissa la parità elettorale: "L'elettore può esprimere, nelle apposite righe della scheda, uno o due voti di preferenza. Nel caso di espressioni di due preferenze, una deve riguardare un candidato di genere maschile e l'altra un candidato di genere femminile della stessa lista, pena l'annullamento della seconda preferenza". L'attuazione di questa norma è una vittoria di tutte le donne, una vittoria della Consulta regionale femminile nata nel 1979 con lo scopo di far sentire la voce delle donne all'interno del consiglio regionale.

Una vittoria sudata dal momento che, come afferma l'avvocato Maria Rosaria Cuocolo, coordinatrice della Commissione dello Sta-

tuto, «i luoghi di potere non sempre sono disponibili al dialogo».

Monica Maietta, presidente della Consulta regionale Femminile della Campania, sottolinea l'importanza di questa legge affermando che soprattutto in Italia, che è al settantesimo posto nella classifica mondiale di rappresentanza femminile, le donne sono fin ora state escluse dai luoghi dove si decide l'operatività della legge.

La facoltatività a discrezione dell'elettore del secondo voto, spiega l'ex parlamentare Massimo Villone, docente di diritto Costituzionale alla Facoltà Federico II, è proprio ciò che lo rende conforme alla Costituzione, in quanto è una possibilità di scelta aggiuntiva che non assicura a priori che l'obiettivo sia raggiunto.

Incisivo l'intervento di Maria Rita Saulle, componente della Corte Costituzionale Italiana, per la quale «le norme sui diritti umani sono

retti da diritti inderogabili. Quelli delle donne, sono parte integrante dei diritti umani».

«Il varo della legge dev'essere solo il punto di partenza di un percorso che vuole cancellare ogni tipo di discriminazione verso le donne - afferma Emilia De Vita Andria, vicepresidente della Consulta «sono un elemento fondamentale per il cambiamento e la crescita della società moderna».

Il vicepresidente del consiglio regionale, Salvatore Ronghi, esulta per questo risultato, convinto che «il centrodestra ed il centrosinistra, hanno bisogno della presen-

Interventi di Massimo Villone, Maria Rita Saulle ed Emilia De Vita Andria. Salvatore Ronghi: «Sono convinto che centrodestra e centrosinistra hanno bisogno della loro presenza»

za femminile, hanno bisogno di questo valore aggiunto».

Il provvedimento che

ha sfidato il Governo ottenendo da parte della Consulta il riconoscimento della legittimità costituzionale della norma (contenuta nella legge elettorale varata nel marzo 2009), attira ora molte altre Regioni.

Interventi & Repliche

Risposta a D'Antonio / 1

Caro direttore, l'assessore regionale D'Antonio, nella sua disamina delle strategie di investimento territoriale (*Corriere del Mezzogiorno* di sabato scorso), trova ampio consenso nell'accusa di pressapochismo verso quella classe politica lamentosa che censura l'attività del governo nella riduzione della spesa pubblica destinata al Sud, ma diventa vittima egli stesso di tale stereotipo quando ripropone la litania del famigerato Fas da sbloccare. Quando l'assessore al Bilancio identifica il Mezzogiorno come il «cimitero» delle opere pubbliche in cui regna incontrastata la logica perversa dei progetti «sovradimensionati», dimentica di sottolineare che gli ultimi grandi progetti di opere cantierabili risalgono all'epoca prebassoliniana e che il dramma della Campania è stato invece foraggiato dall'utilizzo trasversalmente improprio delle finanze pubbliche. Insomma, l'assessore D'Antonio, che in parte ha interpretato quella cifra politica da lui stesso considerata responsabile dell'attuale regresso della regione, pone sul tavolo del confronto tutti gli ingredienti necessari, ma nella ricetta sbagliata: dal rapporto tra capacità di spesa e valorizzazione territoriale al binomio trasparenza-competizione, è il codice etico che manca, perché preferiamo delegarlo agli «altri».

Il Piano straordinario per il Mezzogiorno, presentato dal ministro Scajola, ha l'intelligenza di non guardare alle nostre regioni nell'ottica dell'emergenza ma di utilizzare le criticità territoriali come input per invertire il trend negativo, partendo dalle risorse e soprattutto dalle sfide in termini di responsabilità politica. La proposta della fiscalità differenziata per i territori vulnerabili del nostro Paese, della cui importanza mi sono fatta portavoce al Parlamento non si limita a garantire possibilità di incentivo ma fornisce strumenti di sviluppo cui è necessario affiancare l'intelligenza e la lungimiranza dell'azione amministrativa, in vista di un autentico e solidale federalismo fiscale. Sarebbe auspicabile, dunque, che l'assessore D'Antonio prendesse in considerazione le preoccupazioni che, come europarlamentari del Sud, abbiamo sottoposto alla commissione Europa sullo stato di attuazione dei fondi strutturali 2007-2013. Nel nostro documento abbiamo sottolineato infatti che mentre per il 2009 le regioni sono riuscite a evitare il rischio di disimpegno automatico delle risorse comunitarie, decisamente più grigio appare l'orizzonte per il 2010, in un contesto socio-economico aggravato dalla crisi. Il documento ricorda inoltre che per quanto riguarda il Fesr, per le regioni a Obiettivo convergenza il volume di spese da certificare nel corso del 2010 è pari a circa 5 miliardi di euro. Il rischio paventato da D'Antonio di una società sempre più legata alla necessità di realizzare un interesse privato, sfruttando le risorse messe a disposizione per perseguire il bene pubblico, possiamo scongiurarlo solo se ciascuno sarà in grado di assumere un impegno a non fondare la competizione elettorale su una offerta progettuale al ribasso che, per accontentare tutti, non corrisponde alla esigenza di vocazione territoriale della spesa pubblica.

Erminia Mazzoni
Eurodeputata del Pdl

Risposta a D'Antonio / 2

Caro direttore, nella pagina «Lettere & Opinioni» di sabato scorso Mariano D'Antonio affronta la questione dell'utilizzo

dei fondi pubblici per lo sviluppo del Sud, sottolineando che la trasparenza e la competizione sono centrali per rilanciare i programmi di infrastrutturazione e di sviluppo del Mezzogiorno. Le sue considerazioni mi hanno riportato a un tema che è di stretta attualità e che è stato al centro dell'incontro del 27 gennaio scorso, quando la commissione Affari costituzionali del Senato ha incontrato la rappresentanza dell'Anci e una delegazione dei Comuni delle Zone franche urbane per l'audizione dedicata alla valutazione di una proposta emendativa di un articolo del decreto «Milleproroghe». Il provvedimento approvato a fine dicembre 2009 ha infatti introdotto una misura riguardante le Zone franche che modifica in maniera sostanziale il contenuto e il meccanismo fiscale, precedentemente previsto, per chi investe nella zona franca, stravolgendone le finalità. All'esenzione fiscale e contributiva, attuata sulla base di meccanismi automatici e gestita a livello centrale dall'Agenzia delle Entrate si sostituisce un contributo, erogato non centralmente ma direttamente dai Comuni e sulla base di procedure non automatiche ma valutative, parametrato solo all'Ici e agli eventuali contributi previdenziali versati per i lavoratori dipendenti. Questa misura, laddove il decreto fosse convertito in legge, rischierebbe di snaturare la portata dello strumento fiscale previsto. Le Zone franche sono infatti strumenti di politica urbana che prevedono esenzioni fiscali e contributive per le piccole e micro imprese che si insediano in aree urbane caratterizzate da pesanti disagi socio-economici. Tali strumenti stanno per essere lanciati per la prima volta anche in Italia, in 22 comuni, 18 dei quali al Sud, tra cui Napoli, che ha identificato l'area di Napoli Est.

Il clima di incertezza che deriva dalle novità contenute nel decreto «Milleproroghe» sta creando danni, incidendo negativamente sulle aspettative e sulla fiducia delle imprese che hanno programmato e avviato progetti, investimenti e assunzioni sulla base dell'impostazione iniziale delle agevolazioni, frenando un meccanismo di ripresa che il processo di istituzione di una zona franca a Napoli Est ha già avviato da un anno e mezzo a questa parte.

L'audizione della commissione Affari costituzionali del Senato ha visto concordi sia il relatore di maggioranza che le forze di opposizione, nonché la delegazione dei sindaci delle Zone franche urbane, nel chiedere la sperimentazione secondo lo strumento fiscale inizialmente previsto. Per fare un passo avanti nel valutare le modalità con cui portare avanti questa sperimentazione è stato organizzato, per lunedì 8 febbraio presso la Sala del Consiglio della Camera di Commercio di Napoli, un incontro nazionale su «Fiscalità di vantaggio e Zone Franche Urbane: a che punto siamo?».

Mario Raffa
Assessore allo Sviluppo
del Comune di Napoli

Enti pubblici. Quella campana è l'unica società locale non ancora regionalizzata

Sviluppo Italia resta in attesa

A giugno il termine ultimo per l'accordo con il ministero

PAGINA A CURA DI
Brunella Giugliano

Giace su un binario morto il processo di regionalizzazione di Sviluppo Italia Campania. A poco più di quattro mesi dalla scadenza della proroga concessa dal governo, con cui è slittato dal 30 giugno 2009 al 30 giugno 2010 il termine previsto per la cessione alle regioni delle società periferiche dell'Agenzia Invitalia (ex Sviluppo Italia, controllata dal mi-

250 milioni

Finanziamento. Uno dei punti al centro della trattativa con il Governo

nistero per lo Sviluppo economico) guidata da Domenico Arcuri, il futuro della società campana e dei suoi dipendenti resta incerto. Sviluppo Italia Campania, infatti, deve definire un accordo con il governo per avviare il passaggio alla regione o per procedere alla dismissione delle proprie attività, come previsto dalla Finanziaria 2007. Dovrebbe diventare un ente strumentale (in house) dell'assessorato alle attività produttive da utilizzare per la gestione della concessione

ed erogazione degli aiuti. Ma il condizionale è d'obbligo poiché, ad oggi, la regione è ancora in attesa di esser convocata presso il ministero per avere chiarimenti sul processo di regionalizzazione e sull'erogazione dei finanziamenti necessari, stimati in 250 milioni. Dopo un incontro ufficiale tra ministero, regione Campania e Invitalia, tenutosi a Roma a settembre, il ministero ha convocato nuove riunioni, che ha poi annullato.

«Abbiamo interesse a procedere con la regionalizzazione - spiega Riccardo Marone, assessore regionale alle attività produttive - Attualmente in regione manca un ente strumentale che si occupi di questioni quali lo start-up delle aziende, l'autoimpiego e la nascita di imprese giovanili, per le quali oggi è costretta ad avvalersi di consulenti esterni. Ciò che è certo è che la regionalizzazione della società non si può portare a compimento senza il contributo del ministero, che deve trasferirci le funzioni di Sviluppo Italia Campania e anche i finanziamenti per poterle svolgere». Secondo lo staff dell'assessore, infatti, il ministero non si esprime con chiarezza sui fondi da trasferire.



Regione. Riccardo Marone assessore Attività produttive



Invitalia. Domenico Arcuri, ad di Invitalia

«Si era parlato di fondi Fas - spiega Nando Santoro, dirigente dell'assessorato alle attività produttive - ma non sappiamo se si tratta di quelli già previsti per la Campania o se si tratta di risorse aggiuntive. C'è anche l'ipotesi di una convenzione per la quale Sviluppo Italia continuerebbe a dipendere da Invitalia pur lavorando per la regione, ma anche in quel caso bisognerebbe capire a quali condizioni. Chiediamo un documento sottoscritto dal ministero che definisca l'operazione».

Nel frattempo con il fiato sospeso ci sono oltre 64 dipendenti, distribuiti nella sede principale di Marigliano e nelle tre sedi separate di Napoli, Pozzuoli e Salerno, a cui si aggiungono altri 64 dipendenti a tempo determinato. «Siamo preoccupati per il futuro dei lavoratori - spiega Ciro De Biase, segretario della Fisac Cgil Campania - Chiediamo agli enti interessati di salvaguardare l'occupazione tenendo fede agli impegni presi con il sindacato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sanità, famiglia e infanzia Promossi solo i Comuni

Nei servizi sociali decisive le intese col terzo settore

Dalla fotografia scattata sulle scelte compiute a livello locale, emerge un'Italia a più velocità

Bene la scelta di investire in progetti «ad hoc», ancora basso l'utilizzo di risorse per gli immigrati

DA MILANO DIEGO MOTTA

È un'Italia che si affida ai Comuni quella che emerge dal rapporto annuale della Fondazione per la sussidiarietà che verrà presentato domani al Senato. È direttamente nel rapporto con le amministrazioni locali, infatti, che si gioca sia la prossima sfida del federalismo fiscale, sia la possibilità di uscire indenni (e più forti) dalla crisi economica, grazie a un rinnovato patto tra pubblico e privato, in grado di valorizzare il terzo settore presente sul territorio.

Dove vanno i servizi sociali

La fotografia scattata, che domani sarà oggetto del confronto col presidente del Senato Schifani, i ministri Calderoli e Brunetta e i sindaci Chiamparino e Alemanno, mette a fuoco un Paese a diverse velocità. Le regioni settentrionali rappresentano laboratori in certi casi avanzati del nuovo sistema di *welfare*, mentre il Mezzogiorno conferma le sue difficoltà storiche anche in materia di integrazione sociale.

In generale, per le famiglie italiane i Comuni funzionano meglio di Province e Regioni, con un apprezzamento maggiore nel Nord rispetto al Centro-Sud ed è proprio la rete dei servizi sociali tradizionali la più apprezzata: in testa ci sono le voci storiche della sanità e dell'assistenza (27%), quelle dell'infanzia e quelle della famiglia. Marginale invece è l'utilizzo di servizi relativi all'immigrazione (solo lo 0,4%), alle dipendenze e alla casa.

Complessivamente, più della metà delle famiglie (56%) valuta positivamente la qualità delle politiche sociali fatte su base comunale. Perché? Qui entra in gioco non solo la capacità della classe politica di rappresentare le istanze del territorio, ma anche l'abilità di fare rete, responsabilizzando più

soggetti a più livelli.

Il nodo della riforma

In gioco c'è sia la distribuzione di competenze e incarichi su base regionale, provinciale e comunale (sussidiarietà verticale) sia la delega della gestione di alcuni servizi pubblici a organizzazioni *non profit* (sussidiarietà orizzontale) in grado di svolgere meglio dell'ente pubblico determinate attività. Il 43% dei cittadini ritiene ad esempio che i corpi sociali siano in grado di erogare servizi migliori rispetto a quelli dello Stato. Da questo punto di vista, l'impressione è che la prassi sia più avanti rispetto all'elaborazione teorica. Come osserva Lorenza Violini, ordinario di diritto costituzionale alla Statale di Milano, «ci si distanzia da una visione basata sulla mera legalità e sul rispetto formale, rigido, delle competenze per creare reti, connessioni, interazioni tra livelli di governo e tra pubblico e privato». D'altra parte, l'altra faccia dell'inchiesta, quella che raccoglie le attese dei funzionari addetti ai servizi di *welfare* nei Comuni italiani superiori ai 10mila abitanti, racconta di amministrazioni in cui l'orientamento verso il cittadino-utente è ormai stabilmente più alto rispetto al passato, con percentuali oltre il 70% e una propensione solo leggermente più bassa nella diffusione delle relazioni esterne e delle relazioni interistituzionali. Una macchina amministrativa non più chiusa al proprio interno, dunque, ma ancora a metà del guado nel processo di modernizzazione che l'attende. La riprova arriva con la percezione diffusa di un certo scetticismo rispetto al piano di riforma federalista varato dal governo. Il personale dei Comuni lo aspetta con un misto di fiducia (41%) e perplessità (39%) a testimonianza del fatto che il percorso di condivisione, almeno a livello

locale, è tutt'altro che completato.

La famiglia vero ammortizzatore

La partnership pubblico-privato sociale funziona? Secondo i dati sì, visto che il 73% dei Comuni affida l'attuazione di questo tipo di politiche a cooperative sociali e soggetti del volontariato. Le modalità di coinvolgimento sono diverse a seconda dei territori: si va dalla esternalizzazione di servizi a privati alla sussidiarietà per progetti, fino alla distribuzione, a dire il vero ancora poco diffusa, di buoni e *vouchers*. In realtà, le esperienze delle città e dei Comuni più virtuosi non fanno altro che ribadire la centralità della famiglia come vero e proprio ammortizzatore sociale, soprattutto nell'assistenza di soggetti deboli e nella creazione di reti di solidarietà aperte. Per questo, sostiene il rapporto, l'Italia sta attraversando meglio di altri Paesi europei la difficile stagione della recessione economica. Tuttavia, i cittadini e i nuclei familiari sono solo al quinto posto nella graduatoria dei soggetti coinvolti dal pubblico, solo nel 25% dei casi contro il 73% dei soggetti *non profit*. Una ragione in più per promuovere, anche su base locale, nuove alleanze in grado di valorizzare il potenziale nascosto nelle nostre case.

Il federalismo fiscale non convince per la ridefinizione delle competenze attese nella pubblica amministrazione
Cresce la propensione a offrire servizi di qualità, sempre più alto il ricorso a cooperative e associazioni

anticipazione

Verrà presentato domani al Senato il rapporto annuale della Fondazione per la sussidiarietà. Secondo la ricerca, gli italiani bocciano Province e Regioni nell'attuazione di politiche a misura di cittadino. Il Nord è più avanti del Sud nella risposta ai bisogni di assistenza e cura di anziani, bambini e disabili



CATTOLICA

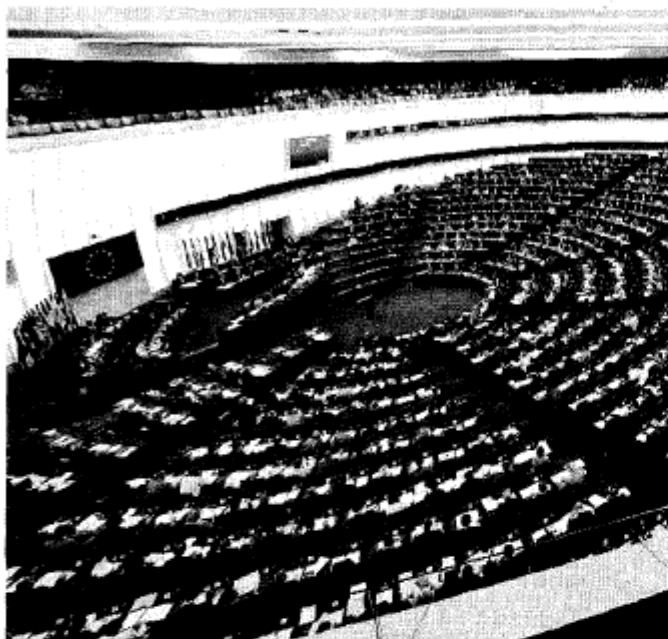
BUONE PRATICHE: LE PAGELLE

Cinque casi di «buone pratiche» diffuse in tutta Italia nel settore dei servizi alla persona: è stato questo il tema del dibattito svoltosi ieri all'Università Cattolica di Milano, promosso dal Centro di ateneo studi e ricerche sulla famiglia in collaborazione con l'Agenzia per le Onlus. Dalla lotta al racket e alla mafia promossa da Addiopizzo in Sicilia al progetto Genesi, dal Consorzio Pan per i servizi all'infanzia al Progetto Crais per i minori, fino al Progetto Disabilità, esperti e addetti ai lavori hanno messo al centro della riflessione il concetto di «partnership sociale», una modalità sempre più fruttuosa di collaborazione tra pubblico e privato.

La ricerca

«Il Sud non rinunci alla grande impresa»

Bruxelles, confronto con gli europarlamentari italiani. Le eccellenze campane



Il dibattito Confronto al Parlamento Ue sullo sviluppo industriale del Sud

Così il Mezzogiorno

La crisi

-1,1%
Il calo del Pil nel 2008
(-1% nel Centro-Nord)



La fuga verso il Centro-Nord

700.000
hanno abbandonato
il Sud dal 1997 al 2008

Il Pil 2008

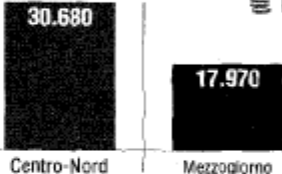


I disoccupati

+9,8% nel 2008



Il Pil procapite €



Fonte: Rapporto Svimez 2009

ANSA-CENTIMETRI

60 Le pmi aeronautiche

La presenza di Finmeccanica ha favorito la nascita di una rete di pmi impegnate nella subfornitura, che fatturano un miliardo di euro all'anno

Emanuele Imperiali

Che ruolo ha avuto e continua ad avere la grande industria nel Mezzogiorno in tempi di crisi? Oggi se ne parla a Bruxelles in un incontro promosso dal vicepresidente vicario del Parlamento europeo Gianni Pittella con l'intervento del commissario italiano all'Industria Antonio Tajani. Toccherà a lui illustrare le linee di politica industriale dell'Ue da oggi al 2014. I dati contenuti nello studio dimostrano come la grande impresa, nazionale e a capitale straniero, che opera in settori come quelli della siderurgia, dell'energia, dell'aerospazio, dell'auto, dell'information technology, della chimica, abbia un'incidenza rilevante nelle economie dei territori meridionali dove è insediata. Contribuendo significativamente alla crescita dell'export e alla tenuta dell'occupazione.

Due gli aspetti da sottolineare. Non solo le piccole imprese e non solo i

10.000 Gli addetti dell'auto

Il 2009 è stato un anno molto difficile per le aziende del polo automobilistico campano, incentrato sul grande stabilimento Fiat di Pomigliano

comparti tecnologicamente più avanzati possono offrire una valvola di sfogo alle prospettive di sviluppo economico regionale. Per di più, la Campania può vantare alcune eccellenze in campo industriale a dir poco competitive. È la regione dove più massiccia è

I settori
Lo sviluppo non dipende solo dalle società più piccole
Il ruolo degli indotti

anche l'Avio e l'Agusta, è riuscito a far decollare una rete tentacolare di aziende di subfornitura, che oggi sono oltre 60 e fatturano poco meno di un miliardo. O del polo automobilistico, forte di

5 Nautica, classifica top

La Campania è la quinta regione italiana per numero di cantieri specializzati nella nautica da diporto. Presente inoltre un polo degli elettrodomestici

circa 10mila addetti, che, pur tra le mille vicissitudini della Fiat di Pomigliano, ha solo nel comprensorio nolano un indotto di una trentina di aziende di componentistica. Inoltre la Campania è tra le prime tre regioni ad avere un Distretto della Domotica, cioè della produzione di elettrodomestici a tecnologia avanzata. Ed è ancora la quinta regione per numero di cantieri specializzati nella nautica di diporto.

Ma ci sono altri settori decisivi dove il ruolo della grande impresa campana è significativo: l'industria energetica, i sistemi di trasporto ferroviario, l'high tech, la cantieristica, l'industria del cemento, la carta e cartotecnica, la chimica sia fine che farmaceutica, l'industria della gomma e delle materie plastiche, quella vetraria, quella del tessile - abbigliamento e calzature. E, naturalmente, l'agro alimentare, per il quale, in particolare in alcuni segmenti produttivi, la regione ha una spiccata vocazione.

FONDI EUROPEI

Campania regione aperta: si parte

In pista i progetti per le politiche nell'area del Mediterraneo: sul piatto 40 mln

Sul piatto ci sono 40 milioni da spendere con progetti afferenti al Por Campania 2007-2013: scende in pista Campania regione aperta. L'esecutivo regionale dà il disco verde alle linee di indirizzo strategiche per l'attuazione delle politiche regionali nel bacino del Mediterraneo e al programma strategico per gli interventi per la cooperazione interregionale della Campania con priorità per i Paesi dell'area del Mediterraneo. Gli interventi di cooperazione previsti e finanziabili dal programma regionale per l'area mediterranea va ad integrarsi con gli interventi programmati da una precedente deliberazione della giunta, la 1.920 del 30 dicembre scorso per 59,7 mln di euro stanziati: in totale per le politiche di integrazione del Bacino ci sono dunque 99,7 milioni di euro.

ETTORE MAUTONE

Tutto il lavoro è ancora da svolgere: le iniziative ammissibili devono essere ancora vagliate dai funzionari responsabili dell'obiettivo operativo 7.2. del Por 2007-2013. Si tratta del lungo e complesso la-

voro preliminare che impegna i burocrati di Palazzo Santa Lucia da qui ai prossimi mesi per istruire i progetti previsti dal Fesr (Fondo europeo di sviluppo regionale).

Per ora, però, sono dettagliatamente descritte le linee di indirizzo per l'attuazione delle politiche regionali nel bacino del Mediterraneo e il programma strategico per gli interventi di cooperazione interregionale della Campania, con priorità per i Paesi Ue dell'area mediterranea. Da qui a dire "Campania Regione Aperta", titolo attribuito al programma, il passo è breve. Altra certezza sono i fondi: sul piatto ci sono in totale 99,7 milioni di euro di cui 59,7 già attribuiti e 40 milioni di euro assegnati venerdì scorso ad un diverso settore.

Fondi, questi ultimi, da spalmare, su base percentuale, su cinque priorità strategiche: l'ambiente (14,75 per cento delle risorse), beni culturali (23,125 per cento), ricerca e innovazione (16,375 per cento), sviluppo produttivo e degli scambi (21,8 per cento), accessibilità (16,3 per cento) ai quali si aggiungono la governance e la comunicazione cui vanno il 7,5 per cento. La ripartizione finanziaria

si divide inoltre, tra progetti strategici a titolarità regionale (valore massimo 2,5 mln di euro per un totale di 20 milioni (pari al 50 per cento delle risorse), progetti a regia regionale per un valore massimo di 1 milione di euro e un tetto di 10 milioni (pari al 25 per cento delle risorse), e progetti semplici a regia regionale che oscillano tra 100 mila e 400 mila euro per un totale di 7 milioni impegnabili equivalenti al 17,5 per cento delle risorse. Sono beneficiari degli interventi di cooperazione interregionale la Regione Campania, gli enti pubblici, gli enti locali e territoriali ed altri soggetti pubblici nell'ambito degli assi individuati senza dimenticare le Università e gli enti pubblici di ricerca.

Da segnalare, tra le proposte della sezione Beni culturali, la realizzazione di una Arc-card del Mediterraneo, la realizzazione di un network euro-mediterraneo per promuovere lo sviluppo socio-economico e sostenere le Pmi del settore, la conoscenza e protezione dell'economia legata al mare. E ancora un forum Mediterraneo dei giovani alla realizzazione di un centro di ricerca sulle culture mediterranee.

Le cinque priorità

Priorità di intervento	Progetti Strategici a titolarità regionale % su 40,00	Progetti a regia regionale Strategici % su 40,00 M. euro	Progetti Semplici % su 40,00 M. euro	Totale 40,00 M. euro
Priorità 1- Ambiente	6,25	5	3,5	14,75
Priorità 2- Risorse culturali	12,5	6,25	4,375	23,125
Priorità 3- Ricerca e innovazione	10	3,75	2,625	16,375
Priorità 4- Sviluppo produttivo e degli scambi	11,25	6,25	4,375	21,875
Priorità 5- Accessibilità	10	3,75	2,625	16,375
Governance e comunicazione del Programma	-	-	-	7,5
Totale %	50%	25%	17,5%	100%

All'ambiente vanno 5,9 mln, alle Risorse culturali 9,25 mln, a Ricerca e innovazione 6,55 mln, allo Sviluppo produttivo e degli scambi 8,75 mln, all'Accessibilità 6,55 mln di euro, alla governance 3 mln